

# Montagne affollate e animali in fuga, Ferrazza critica la ricerca del Muse



Marco Ranocchiaro

**A**nche in aree protette come il Parco Naturale Adamello-Brenta, a causa della massiccia presenza degli escursionisti gli animali sono costretti a stravolgere le loro abitudini, vivendo di notte o in luoghi sempre più impervi. Il tema è emerso (vedi Il T di martedì, ndr) a proposito del nuovo studio del Muse e dell'Università di Firenze pubblicato sulla prestigiosa rivista *Ambio*. Gli autori lasciano intendere che il Parco dovrebbe prendere misure più drastiche, come interdire alcune aree al passaggio umano per offrire zone di rifugio agli animali. Ma pur apprezzando l'interesse per il tema, il presidente del Parco Walter Ferrazza sottolinea che secondo gli esperti dell'area protetta la fauna del parco gode di ottima salute.

«Sono contento che enti importanti come il Muse abbiano intrapreso questo studio: conoscere è il presupposto indispensabile per agire nella tutela dell'ambiente e per promuovere stili di vita sostenibile», commenta Ferrazza. «Detto ciò, il Parco non è stato coinvolto in alcun modo nello studio, di

cui ho saputo solo dai giornali. Dovremmo imparare a fare rete e mettere insieme i dati che abbiamo sul tavolo».

Anche il Parco Adamello Brenta, spiega Ferrazza, ha attivato da tempo una serie di studi scientifici e dispone una sua rete di oltre sessanta fototrappole, che restituiscono un quadro molto meno drammatico. «Abbiamo rilevato una quantità molto superiore di animali rispetto allo studio, e una quantità drasticamente inferiore di persone. Se dovessimo analizzare il quantitativo direi che non siamo sopra il 5%. Questo per dire che a seconda di dove si ragiona, si hanno dei dati che vanno in una direzione o nell'altra. Anche perché lo studio copre una piccola parte della superficie dell'area protetta».

I ricercatori del Muse e dell'Università di Firenze, in realtà, dicono esplicitamente di aver seguito un protocollo di campionamento utilizzato in tutto il mondo, con le fotocamere spesso non lontane dai sentieri, con lo scopo preciso di monitorare sia il passaggio delle persone che della fauna. Anche perché — scrivono — gli stessi animali utilizzano spesso i sentieri perché più facili da percorrere. Anche la scelta del Parco Adamello è stata fatta in quanto «esempio di un'area protetta italiana ed Europea, per un problema generale che si applica a quasi tutte le aree protette d'Europa». Nessuna guerra tra enti, insomma.

«Nell'articolo ho letto anche dei dati molto positivi: gli animali sono aumentati in termini di numero, che è un dato che riscontriamo in tutta l'area protetta», prosegue Ferrazza. «È essenziale che si parli del rapporto tra uomo e fauna selvatica, che è al centro delle attività del Parco. Lo stiamo già affrontando a vari livelli. Anche di ricerca scientifica, con le linee guida approvate a settembre dell'anno scorso che individuano progetti per capire l'interazione uomo animale e migliorare la vita dell'uno e dell'altro. Chi mi conosce, poi, sa che da tempo sto cercando di ristabilire la figura del guardiaparco, che potrebbe essere strategica in questo tipo di difesa del territorio».

Quanto alla zonizzazione suggerita nell'articolo, cioè stabilire aree ad accesso vietato o fortemente limitato, Ferrazza non è d'accordo. «Il parco ha un suo piano che prevede comunque delle zone differenziate con tutele diverse. Se le evidenze scientifiche dicessero che bisogna essere più drastici correremmo ai ripari, e credo anche le popolazioni locali sarebbero disposte. Ma in tutta franchezza, al momento non vedo questa emergenza. Chiudere delle aree del territorio d'altronde ha anche dei risvolti economici, sociali e perché no anche ecologici. Ad ogni modo, al momento è in lavorazione il nuovo Piano Faunistico Provinciale e si deciderà anche sulla base di quel documento».

A fronte dell'affollamento sui sentieri, per Ferrazza più che preoccuparsi della popolarità delle aree protette è importante imparare a gestire i flussi. «Grazie a strategie per allungare la stagione al di fuori dei mesi estivi e dei weekend siamo riusciti a raggiungere un plateau in termini di affollamento. I progetti di mobilità sostenibile che stiamo attuando da alcuni anni nei mesi estivi, coinvolgono fino a 560 mila persone, impedendo flussi che avrebbero un impatto devastante».

Gli autori dell'articolo insistono sul fatto che, al di là delle intenzioni, gli animali vedono l'uomo come un super-predatore, a prescindere dalle sue intenzioni, e per questo bisogna evitare che ce ne siano troppi. Secondo Ferrazza è importante, più che sui termini assoluti, puntare sull'educazione. «Oggi abbiamo turisti che sono meno confidenti rispetto al passato con la montagna, e abbiamo la responsabilità di mostrare le regole che ci sono in montagna. In cima a tutto mettiamo il rispetto. Sapere cosa fare, sapere che nel bosco non siamo soli e quindi utilizzare un atteggiamento che ci faccia convivere in maniera intelligente. Per questo abbiamo coinvolto in progetti educativi oltre 6.000 studenti delle scuole, e collaborando con associazioni molto diverse dal parco come la Lav, la Lega Antivivisezione, siamo arrivati addirittura a 10mila persone. L'importante è che tutti diano il loro contributo, che mettiamo in rete i dati, perché è tempo di fare una strategia comune per salvare l'ambiente».